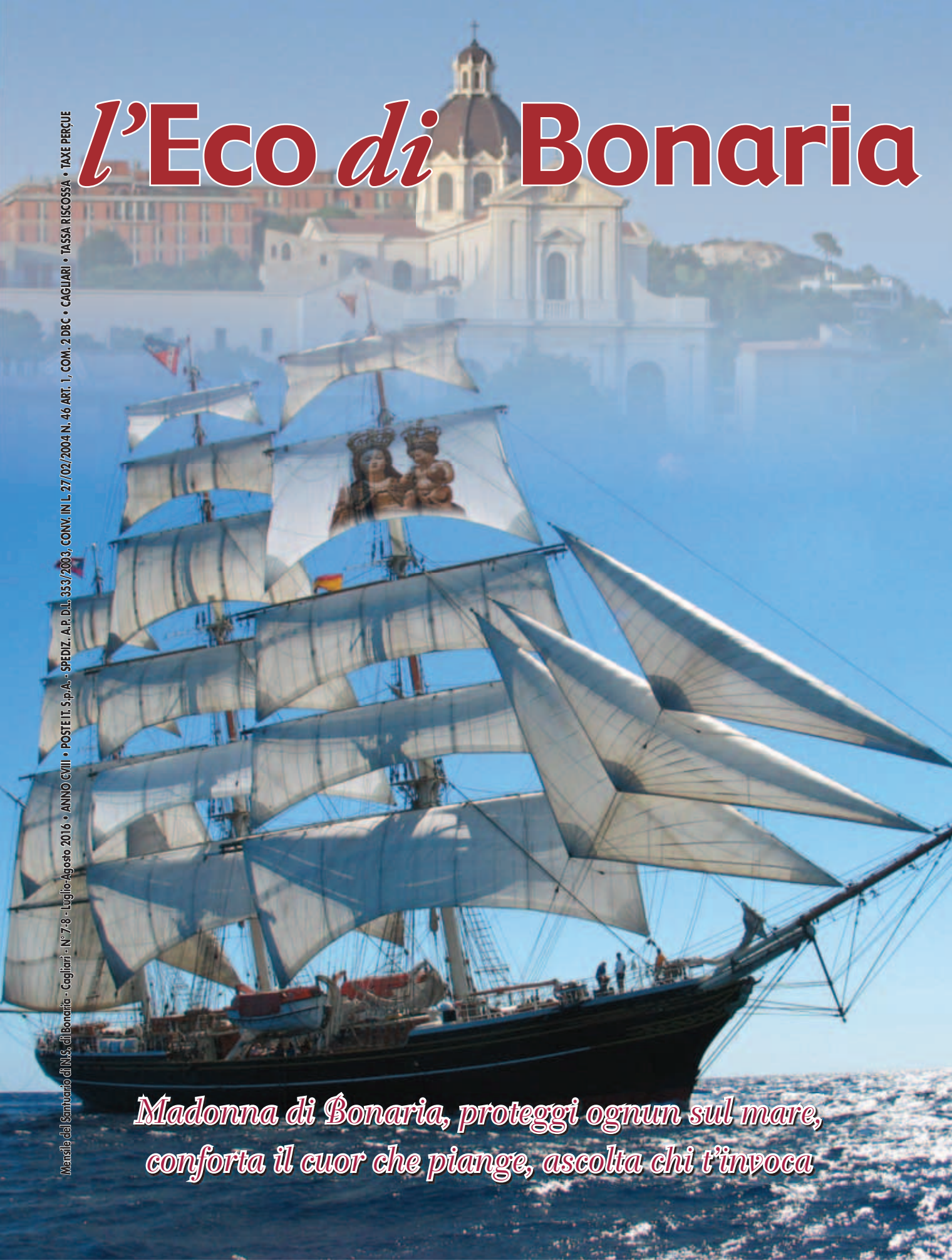
l'Eco di Bonaria

Mensile del Santuario di N.S. di Bonaria - Cagliari - N° 7-8 - Luglio-Agosto 2016 • ANNO CVII • POSTE IT. S.p.A. - SPEDIZ. A.P. D.L. 353/2003, CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46 ART. 1, COM. 2 DBC • CAGLIARI • TASSA RISCOSSA • TAXE PERÇUE



Madonna di Bonaria, proteggi ognun sul mare,
conforta il cuor che piange, ascolta chi t'invoca

Le parole di Papa Francesco

a cura della redazione

Promuovere nella società la crescita dell'empatia. *Discorso di Papa Francesco ai partecipanti al convegno internazionale promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura sui progressi della medicina rigenerativa e i suoi impatti culturali (venerdì 29 aprile 2016):*

[...] Vorrei considerare, seppur brevemente, tre aspetti dell'impegno intrapreso dal Pontificio Consiglio della Cultura e dalle istituzioni con esso coinvolte... il primo è la "sensibilizzazione". È di fondamentale importanza promuovere nella società la crescita del livello di empatia, affinché nessuno rimanga indifferente alle invocazioni di aiuto del prossimo, anche quando è afflitto da una malattia rara. Sappiamo che talvolta non è possibile trovare soluzioni rapide a patologie complesse, ma sempre si può rispondere con sollecitudine a queste persone, che spesso si sentono abbandonate e trascurate. La sensibilità umana, invece, dovrebbe essere universale, indipendente dal credo religioso, dal ceto sociale o dal contesto culturale [...]. La seconda parola che vi accompagna nel vostro percorso è "ricerca". La ricerca, sia in ambito accademico che industriale, richiede una costante attenzione alle questioni morali per essere strumento di tutela della vita e della dignità della persona umana. Così, formazione e ricerca esigono di essere collocate nell'orizzonte del servizio ai valori alti, quali solidarietà, generosità, gratuità, condivisione del sapere, rispetto per la vita umana e amore fraterno e disinteressato [...]. La terza espressione sulla quale vorrei soffermarmi è "assicurare l'accesso alle cure" [...] bisogna opporsi a «un'economia dell'esclusione e della inequità», che semina vittime quando il meccanismo del profitto prevale sul valore della vita umana. Questa è la ragione per cui alla globalizzazione dell'indifferenza, bisogna contrapporre la globalizzazione dell'empatia.

La forza dell'amore trasforma la sofferenza. *Meditazione di Papa Francesco alla veglia di preghiera "per asciugare le lacrime" (giovedì 5 maggio 2016):*

[...] Nei momenti di tristezza, nella sofferenza della malattia, nell'angoscia della persecuzione e nel dolore del lutto, ognuno cerca una parola di consolazione. Sentiamo forte il bisogno che qualcuno ci stia vicino e provi compassione per noi. Sperimentiamo che cosa significhi essere disorientati, confusi, colpiti nel profondo come mai avevamo pensato [...]. Quanta tristezza ci capita di scorgere su tanti volti che incontriamo. Quante lacrime vengono versate ad ogni istante nel mondo; una diversa dall'altra; e insieme formano come un oceano di desolazione, che invoca pietà, compassione, consolazione [...]. Ci sono occhi che spesso rimangono fissi sul tramonto e stentano a vedere l'alba di un giorno nuovo. Abbiamo bisogno di misericordia, della consolazione che viene dal Signore. Tutti ne abbiamo bisogno [...]. In questo nostro dolore, noi non siamo soli. Anche Gesù sa cosa significa piangere per la perdita di una persona amata. È una delle pagine più commoventi del vangelo: quando Gesù vide piangere Maria per la morte del fratello Lazzaro, non riuscì neppure Lui a trattenere le lacrime [...]. Il pianto di Gesù è l'antidoto contro l'indifferenza per la sofferenza dei miei fratelli. Quel pianto insegna a fare mio il dolore degli altri, a rendermi partecipe del disagio e della sofferenza di quanti vivono nelle situazioni più dolorose... Il pianto di Gesù non può rimanere senza risposta da parte di chi crede in Lui. Come Lui consola, così noi siamo chiamati a consolare... La preghiera è la vera medicina per la nostra sofferenza. Anche noi, nella preghiera, possiamo sentire la presenza di Dio accanto a noi. La tenerezza del suo sguardo ci consola, la forza della sua parola ci sostiene, infondendo speranza. Gesù, presso la tomba di Lazzaro, pregò dicendo: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto» (Gv 11,41-42).

*l'*Eco *di* Bonaria
N° 7-8 luglio-agosto 2016

- **Le parole di Papa Francesco**
  a cura della redazione
- **La Parola del Rettore**
  Giovannino Tolu
- **San Raimondo**
  Pasquale Barontini
- **Rosario sotto le stelle**
  Alessandra Carbognin
- **Pregadorias antigas**
  Gianfranco Zuncheddu
- **Con Maria, come Maria**
  Guido Gandolfo
- **Problemi attuali di mariologia**
  Giuseppe Daminelli
- **Studi e ricerche**
  Salvatore M. Perrella
- **Al Giubileo per la via mariana**
  Corrado Maggioni
- **L'autore**
- **A favore degli uomini**
  Domenico Marcucci
- **Un dono di Dio**
  Giancarlo Rocca
- **Alla scuola di Maria**
  Ennio Staid
- **Fatti e persone**
  Stefano Andreatta
- **Celebrando il Signore...**
  Sergio Gaspari
- **Annotazioni**
- **Catechesi mariana**
  Luigi M. De Candido
- **Incontri con Maria**
  Maria Di Lorenzo
- **Istantanee**
  Giuseppe Maria Pelizza
- **Informazioni**
- **Scaffale**
- **L'angolo dei ragazzi**
  Michela e Daniela Ciaccio
- **Il poeta di Dio ...**
  Giuseppe Noli
- **Vita del Santuario**
  a cura della redazione

La Parola del Rettore

di Giovannino Tolu O. de M.

Cari devoti della Madonna di Bonaria, accogliete l'augurio di un buon riposo estivo: ne abbiamo tutti bisogno. Anche questo tempo risulta pieno di feste mariane, ugualmente significative e tanto care al popolo di Dio. La festa della Madonna Assunta è sufficiente da sola a entusiasmare il nostro cuore, riempirlo di celeste speranza e rafforzarlo nel suo andare verso la meta. Ci farà bene riscoprire la nostra condizione di pellegrini.

Ma poi c'è la Vergine del Carmelo, la Madonna della neve (in piena estate!), la Madonna Regina, senza volerci spingere di proposito al mese di settembre.

Tutto questo per esortare tutti a trovare riposo nel Cuore della Mamma! Che vorrebbe dire questo? Come si fa?

Quale prima testimone della vita di Dio, quaggiù in terra, Maria Santissima ci vuol suggerire a trovare riposo, abbandonandoci con serena fiducia a pensare, meditare le realtà rivelate da Gesù, il Rivelatore del Padre; vedere questa vita alla luce di quella "eterna", che perciò stesso non conosce fine, ed è la vita vera.

La nostra non può essere semplicemente una vita materiale, fine a se stessa. In noi e per noi si compie un progetto di Dio che si realizza mentre noi stessi ci apriamo e aderiamo a quanto la bontà di Dio ci comunica .

Auguro a tutti, di cuore, che questo sia un riposo che consenta al nostro spirito di rilanciarsi verso la conquista di mete rasserenanti e gioiose. Lo chiedo per me e per tutti i lettori a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, Madre della consolazione.

ANNO CVIII - N. 7-8 luglio-agosto 2016
Aut. Tribunale di Cagliari 21.12.1971

Dir. Responsabile: P. Giovannino Tolu
Redazione ed elaborazione testi: Fernando Campoli
Segreteria: Gabriella Artizzu e Silvana Meloni

In copertina: N.S. di Bonaria, Patrona Massima della Sardegna, è da sempre invocata anche come guida e protettrice dalla gente di mare.

Foto: M. Artizzu, A. Siddi, C. Xaxa, S. Secci, A. Pinna, Internet, Archivio Eco Bonaria.
Rivista associata all'URM
UNIONE REDAZIONALE MARIANA

Direzione e Amministrazione
SANTUARIO DI BONARIA
Piazza Bonaria, 2 - 09125 Cagliari
Tel. 070/344525 - Fax 070/303182
C/C Postale: 12325098
Cod. Iban: IT86S0760104800000012325098
e-mail: eco@bonaria.eu

Abbonamento annuo **euro 15,00**
Impianti e Stampa:
Grafiche Ghiani srl - Monastir

AVVISO AI NOSTRI LETTORI
In ottemperanza al D. lgs. n. 196/2003 sulla tutela dei dati personali nell'editoria, si garantisce che le informazioni relative agli abbonati sono custodite nell'archivio de L'Eco di Bonaria e vengono utilizzate unicamente per la spedizione della rivista

San Raimondo

D. G. de Vega,: Corona di Cristo a San Raimondo. Museo Prado - Madrid

un Santo divorato da tre grandi amori: Gesù eucaristico, Maria, i fratelli in catene.

di Pasquale Barontini O. de M.

Al di dentro di quest'anno dedicato a Maria, nostra Madre, noi mercedari, il 31 agosto celebreremo la festa di San Raimondo Nonnato. Estratto prodigiosamente vivo dal grembo di sua madre appena morta, col taglio cesareo, fu per questo chiamato "*Nonnato*", e cioè, *non nato* come normalmente accade secondo natura. L'inno delle Lodi ne descrive la nascita con queste parole: "Al tuo primo vagito, Raimondo,/non risponde la madre terrena,/ma ti accoglie la Vergine Santa,/ti sostiene nel duro cammino".

V. Carducho: Martirio di S. Raimondo. Museo Prado - Madrid

Se dovessi dire in poche parole chi è San Raimondo Nonnato, comincerei a descriverlo così: "C'era una volta, nel lontano tredicesimo secolo, un cristiano divorato da tre grandi amori: Amore per Gesù eucaristico, amore per la Madonna e amore per gli schiavi cristiani in catene".

Fin dalla prima giovinezza, raccontano le cronache dell'Ordine, sperimentò in se stesso, a contatto con la natura, la dolce percezione di sentirsi amato da Dio. I prati, i fiori, il cielo, gli uccelli... il creato intero gli parlava di Dio, che gli diceva: "Tutto questo io l'ho fatto per te, per dirti il mio amore". Si sentiva poi particolarmente attratto da Gesù presente nel tabernacolo sotto le specie del pane: una presenza d'amore, che lui si sforzava di ricambiare con delle visite frequenti, come si fa con le persone che più si amano. La sua vita era talmente orientata verso Gesù, da poter dire come san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me".

Nell'autunno del 1224, col benestare di suo padre, che fino a quel momento si era mostrato contrario a questa scelta, perché avrebbe preferito che suo figlio si sposasse, il giovane bussò alla porta del convento di S. Maria della Mercede in Barcellona, e fu amorevolmente accolto dal fondatore dell'Ordine San Pietro Nolasco. Al termine del noviziato, durante il quale diede prova di una devozione esemplare alla Vergine Maria, ricevette il tanto desiderato abito bianco.

Dopo appena tre anni di professione religiosa, fu inviato ad Algeri (Africa) per una missione redentrice di schiavi. "La sua figura si impone subito anche in quell'ambiente ostile, suscitando un grande fascino, cui è difficile sottrarsi. I suoi aguzzini, per impedirgli di convertire i carcerieri, dopo avergli praticato due fori sulle labbra con un ferro rovente, gli mettono un lucchetto alla bocca, che viene aperto unicamente per introdurre lo scarso cibo. Soltanto dopo parecchi mesi di prigionia e torture, il Nolasco riesce a far recapitare

la somma del riscatto, e il prediletto Raimondo può tornare in libertà" (ma libero è sempre stato, nonostante il lucchetto alla bocca e i ceppi ai piedi).
Gregorio IX gli dimostra tutta la propria ammirazione, facendolo cardinale nel 1239 e chiamandolo presso di sé nelle vesti di consigliere. Muore, però, nella nativa Catalogna, a Cardona, nel 1240.
San Raimondo non è stato il santo dei sospiri, delle vaghe promesse, delle devozioni mal comprese, ma un santo concreto, lineare, coerente, con i piedi ben radicati in terra e con lo sguardo e il cuore al cielo. Un aneddoto. Si racconta di una bambina che frequentava la scuola materna e che portava sempre con sé due fazzoletti. La maestra un giorno le chiese il perché di quei due fazzoletti. La risposta:"Uno è per soffiarmi il naso, l'altro per asciugare le lacrime di quelli che piangono."
Certamente il nostro santo (anche perché ancora non esistevano) non portava con sé due fazzoletti, ma sono convinto che non gli mancava mai l'equivalente del fazzoletto, per confortare ed asciugare le lacrime di quei poveretti che, strappati con la violenza dalle loro terre e dagli affetti più cari, erano stati deportati per essere poi venduti come bestie nei mercati dell'Africa settentrionale, gestiti dai musulmani.

San Raimondo protettore delle partorienti

Raul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi, nel libro "La sola verità è amarsi", racconta di aver fatto un sogno. Un uomo si presenta al giudizio di Dio. "Vedi, mio Dio, - egli diceva- io ho osservato la tua legge, non ho fatto nulla di disonesto, di cattivo, di empio... Signore le mie mani sono pulite". "Senza dubbio, senza dubbio, gli rispondeva il buon Dio, ma sono anche vuote!".
Sostituendo il protagonista del sogno con San Raimondo Nonnato, cambierebbe senz'altro la scena che potrebbe esser resa così. Un uomo (Raimondo) si presenta al giudizio del Signore. "Vedi, mio Dio, gli dice, io ho cercato di osservare la tua legge, non sono riuscito a fare tutto il bene che mi ero proposto di fare... Signore, le mie mani sono sporche!". "Senza dubbio, senza dubbio, gli risponde il buon Dio. Le tue mani sono sporche, è vero, ma sono sporche del sangue e delle lacrime degli schiavi cristiani che hai sottratti al dolore. Sì, le tue mani sono sporche perché hanno spezzato molte catene, ma profumano d'amore. Vieni, servo buono e fedele, a partecipare della gioia del tuo Dio".
San Raimondo per la sua nascita fuori dal normale, è considerato come protettore delle ostetriche e delle partorienti ed è diffusa in varie parti del mondo la consuetudine di accendere al Santo una candelina benedetta per il buon esito del parto. Celebrare la festa di San Raimondo Nonnato, significa condividere gli ideali della sua

vita spesa per la liberazione degli schiavi cristiani. Il mondo di oggi, frastornato da milioni di schiavi, ha bisogno di cristiani, come il nostro Santo, specializzati nella misericordia.
Tu che leggi, ed io, alla scuola di Maria, che fu pienamente disponibile ad accogliere Dio per dargli un volto umano, e di Raimondo suo fedele discepolo, ***possiamo essere questi cristiani specializzati nella misericordia***. Il mondo ha bisogno di specialisti nello spezzare le catene degli attuali schiavi.
Non possiamo essere mercedari a parole, senza essere misericordiosi e compassionevoli con i fatti, non possiamo ignorare i principi e i sistemi che si oppongono al Vangelo (idolatria del denaro, ingiustizie, persecuzione dei cristiani, diffuse schiavitù...). Con Maria, nostra Madre, con San Pietro Nolasco, con San Raimondo Nonnato e coloro che ci hanno preceduti, lasciamoci catturare dall'amore per gli schiavi.

Rosario sotto le stelle

di Alessandra Carbognin

Il Rosario non è solo una preghiera vocale, è anche meditazione, preghiera dell'anima

Non so quanti posti a sedere accolga la Basilica di Nostra Signora di Bonaria, ma martedì 10 maggio 2016 di posti liberi ne erano rimasti ben pochi.
Questo a testimonianza di quanta partecipazione vivente ha visto il *Rosario Sotto le Stelle* organizzato dai frati Mercedari di Cagliari.
Le persone hanno affrontato il forte vento nord-orientale carico d'aria, di pioggia e di sabbia, un incontro di masse d'aria opposte.
Anche alla basilica di Bonaria si è visto l'incontro, ma tra due masse di ben diversa origine: quella dell'uomo in silenziosa attesa e unitaria preghiera, e quella della presenza divina, ben rappresentata dalle immagini proiettate verso il fondo della grande e magnifica Basilica accompagnata dalle musiche e dai canti mariani.
Il "*Sotto le Stelle*" è iniziato con l'incontro materno della Vergine Maria, seduta accanto al Figlio, che richiama i figli all'ascolto: "Fate quello che vi dirà", si legge. "Lui sarà acqua, sarà vino, sarà pane per la vostra vita, vi nutrirà e non avrete più sete né fame".
Preammonito dalla Madre, il popolo di Bonaria è in ascolto, vigile e aperto, Gesù potrà così manifestare nuovamente la sua gloria e noi potremo ancora credere.
L'intervento di Maria presso suo Figlio, mostra la cura della madre verso noi, donne e uomini.
Lei, santa e dolce Madre è provvidente, ci ripone con silenziosa cura, nel nostro "zaino" quotidiano, il dolce pane di suo Figlio e ci prepara la rinfrescante acqua della forza dello Spirito, per vivere le nostre giornate di energie donate, attraverso gli insegnamenti trinitari ricevuti con il cuore libero, semplice e disponibile, per essere pagine vive nel cammino della storia.
La storia della Sardegna è segnata da tormente, nubifragi, povertà, schiavitù, ma anche da tanti doni fortunati, di cui spesso però, il popolo di questa terra si dimentica.

Un'occasione, quella del rosario sotto le stelle, per aprire gli occhi verso questi doni, verso le persone che abbiamo accanto, date per essere custodite, e da cui attingere altra forza e altro bene.
D'altro canto, il III mistero della Luce dice: "Andate nel mondo il Vangelo gridar; la fede ogni uomo può certo salvar". Come è possibile infatti andare nel mondo, senza essere degli erranti? Senza spostarsi da una terra all'altra? Non è certo il mare un limite. Non lo è stato neanche per la Madonna di Bonaria, che non è nata a Cagliari, ma qui è approdata miracolosamente, fra le braccia dei suoi coraggiosi custodi Mercedari.
Questa dell'accoglienza è la più grande misericordia che il popolo sardo ha dimostrato e ora deve continuare a dimostrare. Papa Francesco l'ha ammesso: "il messaggio di Gesù è la misericordia".
Il Giubileo accolto nella maestosa chiesa di Bonaria ne è un evidente segno, ma non deve essere solo un simbolo "*di passaggio*", deve essere un segno "*del passaggio*"; di quando varchiamo una situazione dura e la trasformiamo con grande coraggio in Bene e Amore. È difficile e faticoso.

Allora è cosa buona cominciare dalla preghiera, quella del Santo rosario, sotto le stelle, per esempio. Ed io comincio da me stessa, ringraziando per l'invito a partecipare, che ho accolto con il mio sì. Questo momento si fa unito a tante persone, non sovrasta ma accoglie, non pretende ma dona, non si pone a giudizio sopra gli altri, ma si mette sullo stesso piano.
Siamo chiamati, infatti, a vivere di Misericordia, perché a noi per primi è stata usata Misericordia.
Solo il Signore, il Figlio è fedele per sempre, mentre noi siamo altalene di fedeltà.
Solo il figlio Santo è fonte di giustizia infinita e vera pace, noi siamo molto più spesso ingiusti verso gli altri, a volte irascibili e senza pace per noi stessi
Questi momenti di preghiera servono per ritrovarci nella giusta direzione, quella che ci consente di collaborare per liberare persone a noi vicine dalle schiavitù del mondo, per rialzare i caduti e le vittime della vita, per proteggere i forestieri e sostenere i bisognosi. Queste azioni vanno al di là del tempo storico, poiché sono sempre attuali e attuabili. In questo modo glorificheremo l'esempio del Figlio, la Sua misericordia per noi, la Sua bontà e il Suo amore.
Martedì sera c'erano delle giovani donne che piangevano, commosse, ascoltando l'ultimo canto di nostra Signora di Bonaria. Erano lacrime di liberazione del cuore e cariche di speranza.
Le lacrime testimoniano parole: "Il Signore è mia luce e mia salvezza".
Per reggere i tanti "significati nascosti e misteriosi" che ci capitano quotidianamente a cui non sappiamo come reagire, le tante tribolazioni, le tante emozioni, occorre farci aiutare, affidandoci.
Sapersi affidare nella vita è un atto coraggioso, perché presuppone completa fiducia verso l'altro.
A volte affidiamo questa dolce cura e questa fiducia al cuore sbagliato. Il nostro rimane lo stesso un atto di affidamento sincero, che prescinde la negata accoglienza.
A quest'atto di sincero affidamento però non corrisponde un Bene finale. Allora soffriamo ancora nel profondo. Se affido il mio cuore alla cura della Madre, nostra Signora buona, avrò più spazio per guardare la realtà con gli occhi di un bambino, di nome Gesù, che ci aiuta a entrare nella luminosità del suo sguardo. Alla fine di questo cammino, con il V mistero, mi ritroverò lo zaino ancora più ricco. Uscita dalle porte della bellissima Basilica di Bonaria, infatti, se apro questo zaino da viaggio, riuscirò a trovarci del pane sempre buono e nutriente, del vino dolce e pieno di forza, dell'acqua viva e fresca per dissetare lo spirito, un nuovo corpo con cui camminare ancora e un nuovo sangue, rinnovato dai mali della giornata, dalle ferite ricevute oggi e dal passato.
Tutti doni immensi, che non m'ero accorta fossero entrati in uno spazio così piccolo, quale sono io!
Noi siamo racchiusi tra cielo e terra, è vero, ma nella terra del sacro colle di Bonaria possiamo seminare tanti piccoli frutti da veder crescere nella nostra comunità, mano nella mano, passo dopo passo.

S. Lucifero Vescovo - Cripta della Cattedrale di Cagliari

Pregadorìas antigas

Su Fuéddu de Deus in Sardu Campidanésu

a cura di Gianfranco Zuncheddu

"**Martiri**" est unu discípulu de su Maístu divinu Gesùsu chi, po èssiri sìmbili a Issu, est prontu a si fai occìri prima de diventài traitòri.
A is tempus de S. Luzífuru, medas cristianus, prima de s'èra costantiniana cun sa libertadi, hiant spràsciu in terra su sanguni po non traìsci a Cristus, donendi sa prova suprema de s'amori cun su martiriu.
"*Sanguis martyrum, semen christianorum*" (Tertulliano, *Apologeticus* 50, PL I, 534) « su sànguni, sa vida donada pro Cristus e pro sa Cresia sua, est su sinnàlli prus mannu chi àndada a favori de sa vera fidi.
In beridàdi S. Luzífuru had' intendiu chistionài de is martiris sardus in is persecuzionis romanas cundennàus "*ad metalla*", po mod'e nai, cundennàus a traballài in minnìera: S. Callistu papa e martiri, Sant'Ippolitu sazerdottu e santu Ponzianu papa e puru martiris. Sa vida de sant'Efis andàda in sa tradizioni de babbu in fillu de fillu in filliòru, impari cun is santus Enzu i Ediziu e tottu is attrus; ndd'arregordaus calincunu: S. Pramèriu, S. Sparau, S. Idu, santu Diadòri, S. Stevini; is santus Lisciòri, Sitzèlicu e Cambarìnu, Gavinu, Brotu e Zuniare; santu Sadùrru, sant'Antiogu, santu Simplìciu in Olbia-Terra nòa, is Santas Iusta, Iustina i Ennedina, S. Aréga, is Santus: Amìlliu, Pìllimu, Felici, Futtunau, Lúciu e tanti atturus. S'esempiu de is Santus martiris hanti certamenti donau bona cunsistenzia a sa vidi granitica de custu Santu hoi innòi, mèda venerau.
In su IV seculu bivìad' in su sattu meda genti pagana et Deus preparàda, po issus, hominis santus po ddus podi cunvèrti a sa vera relligioni, a sa vera i auténtica fidi. Arregordàus beni beni a **Sant'Eusebiu** sardu - diventàu su prim'Obìspu de tottu sa regioni piemontesa - nasciu in Sardigna a is primus de su IV seculu i evangelizzadòri de cussa bona genti finas'a Vercelli e in is lácanas cunfinàntis. Po custu motivu hìat connòttu a santu **Massimu de Torinu**, a santu **Gaudenziu de Novara**, a is santus **Limèniu e Annoràttu** cun santu **Daunèsu,** arz'obispu de Milanu.
Su trabàllu incummenzàu cun amori e cumpetenzia dae sant'Eusèbiu est'istèttiu "trumbullàu" - faccias a su 355 - cun sa persecuzioni de s'imperadori Costanzu. Cussa "facci lèggia" dd'a tenìada contra a is obìspus chi no abbrazzànta - po sa granitica fid'insòru - ***s'eresìa ariana***.
Ariu, predi in Alessandria di Egìttu - no fudi certu prenda bella! - mortu - gratias a Deus - in su 336, imparàd'a sa bona genti s'erròri, nendi ca «in sa Santissima Trinidàdi scétti su Babb'etérnu si pòdit pensai veramenti Deus, no ingendràu, no criàu, eternu e po sèmpiri, chi non cambiat mài. Etàndus su **Fillu,** pur essendi presenti in sa ment'e Deus, tottu poderosu, est'istèttiu fàttu (criàu) de unu nudda. Ell'e tandu - segundu cussu zèrpi de Ariu - Gesu Cristu non hìad'essi esìstiu si Deus no d'iad'essi bóffiu (criai) fai. Po cumbatti beni e po eliminài s'eresia - veru cànzuru de sa giusta fidi cristiana - po torrài tottus a cracangiòlu e cundennài s'erròri, est'istéttiu necessariu su Conzìlliu de Nicea, fattu in su 325. Si liggiu sa beridàdi cunzilliari, però in linguazzu italianu: ... dèu crèu in d'unu solu Deus, Babbu totu poderosu, criadori e Signori de su Celu e de sa terra e in Gesu Cristu «nato unigenito dal Padre, cioè della sostanza del Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non fatto, consustanziale al Padre, per il quale tutte le cose sono state fatte in cielo e in terra. Coloro che dicono: era un tempo quando non era, e prima di nascere non era, e fu fatto dal nulla o da altra sostanza o essenza, e dicono creato e convertibile o mutabile il Figlio di Dio, costoro per la Chiesa cattolica - **anàthema sit**! – sono dichiarati scomunicati».

L'angolo dei ragazzi

di Michela e Daniela Ciaccio

Al suo posto

Il vecchio eremita Sebastiano pregava di solito in un piccolo santuario, isolato su una collina. In esso si venerava un crocifisso che aveva ricevuto il significativo titolo di "Cristo delle grazie". Arrivava gente da tutto il paese, per impetrare grazie e aiuto. Il vecchio Sebastiano decise un giorno di chiedere anche lui una grazia e, inginocchiato davanti all' immagine, pregò " Signore, voglio soffrire con te. Lasciami prendere il tuo posto. Voglio stare io sulla croce."

Rimase silenzioso con gli occhi fissi sulla croce, aspettando una risposta. Improvvisamente il Crocifisso mosse le labbra e disse " Amico mio, accetto il tuo desiderio, ma ad una condizione: qualunque cosa tu veda, devi stare sempre in silenzio."Te lo prometto, Signore."Avvenne lo scambio. Nessuno dei fedeli si accorse che ora c'era Sebastiano inchiodato alla croce, mentre il Signore aveva preso il posto dell'eremita. I devoti continuavano a sfilare, invocando grazie, e Sebastiano, fedele alla promessa, taceva. Finché un giorno...

Arrivò un riccone e, dopo aver pregato, dimenticò sul gradino la sua borsa piena di monete d'oro. Sebastiano vide, ma conservò il silenzio. Non parlò neppure un'ora dopo, quando arrivò un povero che, incredulo per la fortuna, prese la borsa e se ne andò. Né aprì bocca quando davanti a lui si inginocchiò un giovane che chiedeva la sua protezione prima di intraprendere un lungo viaggio per mare. Ma non riuscì a resistere quando vide tornare di corsa l'uomo ricco che, credendo fosse stato il giovane a derubarlo della borsa, gridava a gran voce per chiamare le guardie e farlo arrestare.

Si udì allora un grido " Fermi!"Stupiti, tutti guardarono in alto e videro che era stato il Crocifisso a gridare. Sebastiano spiegò come erano andate le cose. Il ricco corse allora a cercare il povero. Il giovane se ne andò in gran fretta per non perdere il suo viaggio. Quando nel santuario non rimase più nessuno, Cristo si rivolse a Sebastiano e lo rimproverò. "Scendi dalla croce, non sei degno di occupare il mio posto. Non hai saputo stare zitto"." Ma, Signore", protestò confuso Sebastiano, " Dovevamo permettere quell'ingiustizia?"." Tu non sai"rispose il Signore, " che al ricco conveniva perdere la borsa, perché con quel denaro stava per commettere un'ingiustizia. Il povero, al contrario, aveva un gran bisogno di denaro. Quanto al ragazzo, se fosse stato trattenuto dalle guardie avrebbe perso l'imbarco e si sarebbe salvato la vita, perché in questo momento la sua nave sta colando a picco in alto mare".

riflessione

La fede è anzitutto un dono che abbiamo ricevuto col Battesimo. Ma per portare frutti, per corrispondere a questo grande dono, Dio ci chiede di affidarci a Lui che esaudisce le nostre preghiere. È la più grande preghiera che il Signore possa esaudire, è chiedere un punto di vista sano ed equilibrato sulle persone e sulle cose. "Io mi fido di te!" sono le parole più belle che possiamo rivolgere al Signore.

Giaca

1) L'acquasantiera è un contenitore dell'acqua benedetta posto all'entrata della chiesa. Vero o falso?
a) vero b) falso

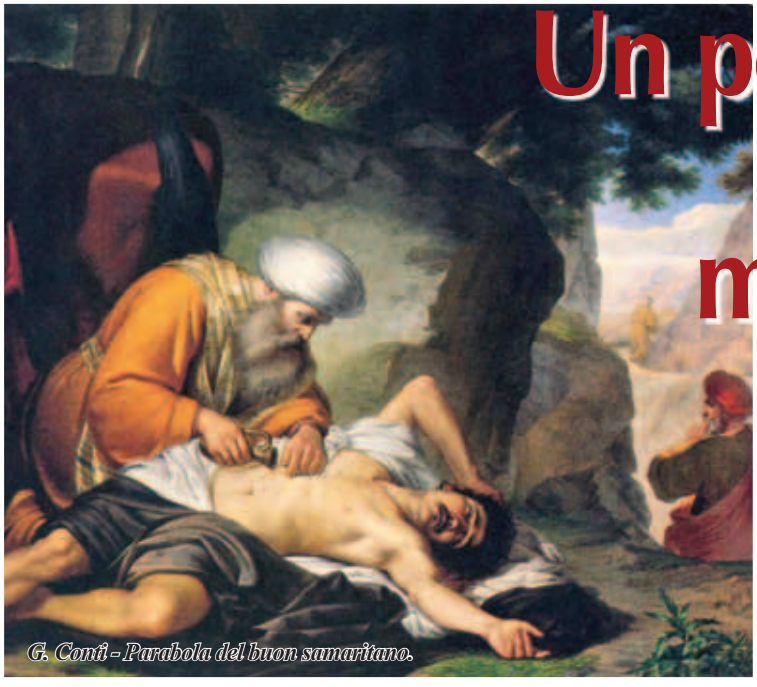
2) Come si chiama il contenitore dove è riposto l'incenso?"
a) navicella b) aspersorio c) pisside

Indovinelli:
1) Si dice sempre " fra", mai " suor"
2) È l'eterno ripetente

RISPOSTE del numero precedente
gioco: 1b 2b indovinelli: 1) La febbre 2) La ricezione telefonica

RISPOSTE
Troverete le soluzioni nel prossimo numero

Un poeta di Dio e della sua misericordia


G. Conti - Parabola del buon samaritano.

Padre David Maria Turoldo

di Giuseppe Noli

In questo *Anno della Misericordia* non si può non ricordare un appassionato e convinto cantore della illimitata misericordia di Dio. Uno, e solo lui, che ha osato dire che "*anche Dio è infelice*", perché "*vivi di noi: sei la verità che non ragiona: un Dio che pena nel cuore dell'uomo*". E non è solo vena poetica.

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Padre David Maria Turoldo, religioso dei Servi di Maria, ben più che un semplice poeta anche se ha usato la poesia per raccontarci il suo rapporto intimo d'amore con Dio. E non solo con la forma poetica, ma anche con quella sua prosa intrisa di melanconica dolcezza, su cui torneremo più avanti.

Abbiamo iniziato con uno dei classici pensieri di Turoldo che, in poche righe, fa emergere l'intenso legame che Dio ha per l'uomo, per la sua creatura, un legame che lo fa 'uscire di testa': "*Almeno un poeta ci sia / per ogni monastero: / qualcuno che canti / le follie di Dio*".

E ad un Dio che per amore compie 'follie', Turoldo sempre si rivolge dandogli del tu. Un tu che- talora- sembra quasi provocatorio: "*Tu sapessi cosa mi costi in rimorsi / e quanto io a te costi per grazia*".

Certo, specialmente in questo *Anno della Misericordia*, è probabile che il nostro cuore si sia reso disponibile a vedere Dio più vicino, Dio paterno e materno, Dio che mi cerca, Dio che soffre per le mie mancanze ma che non mi abbandona, Dio che è sempre in attesa di me come il padre del figliol prodigo, perché "*Lui non potrà non amarti*".

Ma torniamo, come anticipato, alle intense riflessioni di Turoldo non espresse in forma di poesia ma in prosa, specie in tema di parabole, e che sono delle vere e proprie omelie.

Nel libro **"*Anche Dio è infelice*"** Turoldo si sofferma sulle classiche *parabole della misericordia*: Il buon samaritano, il figlio prodigo ovvero il padre misericordioso, il buon pastore. Lasciamo parlare l'autore, piluccando qua e là alcune sue riflessioni e considerazioni.

• "*Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico*". Nella sua umiltà P. Turoldo dice di "essere alle prese per un ennesimo tentativo di «sfondare» con la parabola del samaritano", perché "*nessuno si illuda di esaurire la parola, di darvi fondo, di essere arrivato al suo completo svelamento ... Perché la parola è sempre da scoprire, sempre nuova, come nuova è la luce, come nuove sono le primavere e gli anni: oggi, ad esempio, è un giorno che non è mai stato vissuto da nessuno sulla terra. Così è di Dio: un Dio sempre da scoprire; un Dio che è sempre una sorpresa*".

Un uomo scendeva, camminava, andava. Sulla strada, dice Turoldo, sono posti alcuni degli eventi più significativi del vangelo: "*Sulla strada esce un seminatore a seminare; sulla strada e presso il pozzo*

Murillo - Parabola del figliol prodigo.

di Giacobbe avviene l'incontro di Gesù con la samaritana, lungo la strada Cristo si affianca ai disperati di Emmaus, sulle strade della Galilea egli precederà i discepoli da risorto".

Un uomo scendeva. Chi è quest'uomo? *Un anonimo, uno sconosciuto, un «poveraccio».* Ma non per Dio. È uno che è stato assalito, percosso, denudato, derubato e abbandonato. È una situazione 'a vista', chi passa non può non vedere. Non si tratta di domandarsi, appunto, chi è o di chiedergli la carta d'identità: "*poteva essere un ebreo o un samaritano, poteva essere un tedesco o un africano; poteva essere un ricco o un povero; poteva essere un onesto, oppure anche lui un brigante; poteva essere un operaio, un comunista, un anarchico, un terrorista, eccetera: tutto questo non ha importanza ... Per Gesù tutto questo non conta: conta solo che sia un uomo".*

Per fortuna, dice Turoldo, quest'uomo non ha un nome, poiché può essere chiunque di noi: io, tu, un altro. *«Invece un samaritano ...». Questo avversativo è forse la più grande diga costruita da Dio nel cuore della letteratura. Significa entrare in un mondo nuovo.* Cosa fa questo samaritano: "lo vide e ne ebbe compassione". *Non c'è umanità senza compassione e senza pietà. Perciò questo samaritano sarà sempre uno scandalo, un rimprovero per tutte le religioni inutili della terra.*

• "*Un uomo aveva due figli ...*". È l'inizio della parabola che più mi sconvolge, dice Turoldo, perché Gesù la dice *per tutti gli scandalizzati del mondo*. Cioè per i moralisti, per quelli dalla facile indignazione, per quelli pronti sempre a stracciarsi le vesti, ma mai pronti a cambiare il cuore. È "lo scandalo del perdono immeritato", come ha scritto Mauro Maria Morfino, Vescovo di Alghero-Bosa nella Lettera pastorale per Quaresima-Pasqua 2016, "perché il perdono di Dio è senza riserve, assoluto, totale, che sconcerta le persone che si sentono moralmente giuste e legalmente corrette". Ma è anche, continua Turoldo, *la parabola dell'illuso, di colui che crede alle cose, perché la storia di ognuno è la storia di sedotti e seduttori, di peccatori quotidiani: siamo «prodighi» tutti.* Perché nella nostra esistenza è capitato e capita a tutti di essere 'lontani', anche se per breve tempo.

• "*Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una …*" Un accenno anche a questa parabola. Siamo in Sardegna ed il discorso di pecore e di pastori non ci è certamente estraneo, vuoi per conoscenza diretta vuoi per ricordi e richiami nei nostri ambiti di vita.

Qualcuno ha scritto che un pastore che lascia le altre 99 pecore per andare alla ricerca di quella smarrita non è certamente saggio, figuriamoci. Ma è la logica umana contrapposta alla infinita misericordia di Dio. Questo, dice Turoldo, "*è il dramma di Dio, la rivelazione della sua follia: condividere la nostra sorte e pagare per noi*".

Il buon pastore.

vita del Santuario

a cura della redazione

6 maggio

Diversi collaboratori partecipano ad un incontro conviviale con la comunità. Alla concelebrazione i religiosi rinnovano la loro consacrazione a Dio e alla chiesa nello spirito del Fondatore san Pietro Nolasco.

8 maggio

Durante la Messa parrocchiale un folto gruppo di bambini che frequentano il catechismo, accompagnati dai loro genitori hanno avuto in dono il libro del Vangelo, presentato come un valido mezzo per affrontare la loro vita.

12 maggio

Come di consueto abbiamo fatto l'adorazione eucaristica, come sempre molto partecipata.

14 maggio

Mons. Franco Puddu, Vicario Generale della Diocesi, presiede la celebrazione per il Giubileo delle Confraternite. Erano presenti anche: p. Costantino Tamiozzo, incaricato, P. Enrico Deidda, gesuita, P. Alberto Fazzini, domenicano, Balraj e Polo, dei nostri, don Monni e qualche altro.

15 maggio

Giorno di Pentecoste. L'arcivescovo Miglio ha amministrato il sacramento della Cresima a 53 ragazzi. La basilica è risultata gremita. Nello stesso tempo è stata celebrata nel Santuario la Messa delle ore 11,30 ugualmente gremita.

17 maggio

Abbiamo la gradita visita del P. Maestro Generale Juan Carlos Saavedra Lucho. Lo accompagnano P. Ivan, provinciale, P. Arturo e fra David.

22 maggio

Primo gruppo di Prime Comunioni

27 maggio

Confessioni del secondo gruppo di Prime Comunioni.

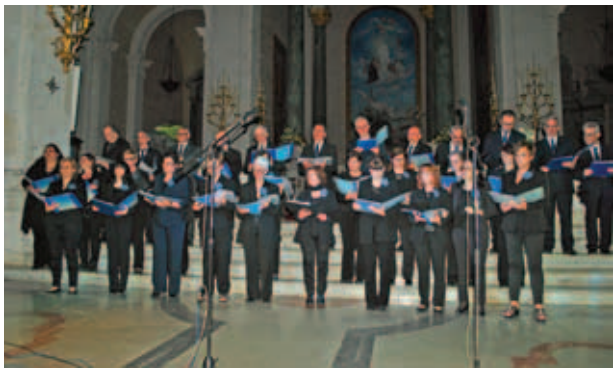
28 maggio

Pellegrinaggio annuale dei Padri Cappuccini di Sant'Ignazio da Laconi. Giunge anche il pellegrinaggio da Ussana guidato dal parroco don Walter Cabula

29 maggio

Secondo gruppo di Prime Comunioni

31 maggio

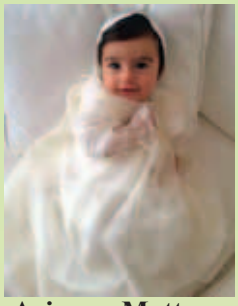


Giubileo dei bambini del Poetto. Accompagnati dal Parroco, dai genitori e dai catechisti hanno invaso il Santuario passando per la Porta Santa, pregando N.S. di Bonaria perché li benedica e li accompagni nelle strade della vita.
Edizione speciale de *Il Rosario sotto le stelle*. Ha partecipato il gruppo in costume di Desulo che ha cantato in dialetto la prima diecina del Rosario. Sono intervenuti poi Cecilia Concas, la Corale N.S. di Bonaria ed il soprano Elena Schirru. Il tutto si è concluso in piazza, tutti con le candeline accese attorno all'immagine di N.S. di Bonaria.

si consacrano

Mari Deplano
Donori

Elena Sedda
Villasor

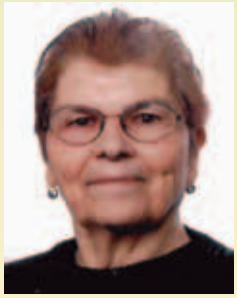


Arianna Mattana
Assemini

Valerio Orrù
Villasor

Tiziana, Fernando, Cristian e Federico Spada
Donori

preghiamo per



Rosaria Fanunza
Donori

Daria Vargiu
San Nicolò Gerrei

Efisio Puddu
Quartu S.E.

Vincenzo Pillitu
Villasor

Luciana Orrù
Villasor

Luigi Nioi
Sestu

Luigi Mameli
Uta

Orario delle messe

Da aprile a settembre:
Feriale: 7-8-9-10-19
Prefestivo: 18.30-20
Festivo: 7-8.30-10-11.30-18.30-20

Orari e informazioni
Il Santuario è aperto dalle 6.30 alle 12.00 e dalle 16.30 alle 19.30

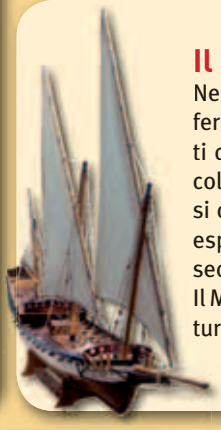
Messe Perpetue
Ogni giorno alle ore 7 nel Santuario si celebra una Santa Messa per gli iscritti (vivi e defunti) all'Albo delle "Messe Perpetue". Si partecipa con offerta libera "una tantum".

Confessioni
Nel Santuario trovi sempre, negli orari di apertura, sacerdoti pronti a celebrare la tua riconciliazione con Dio.

Indulgenza Plenaria
Il Sommo Pontefice, benignamente concede l'indulgenza plenaria ai fedeli che alle solite condizioni (confessione, comunione e preghiera secondo l'intenzione del sommo Pontefice) nel Santuario o nella adiacente Basilica intervengono a qualche sacra funzione o almeno recitando il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Gloria e il Credo:

1) ogni volta che in gruppo si compie un pellegrinaggio nel Santuario.
2) ogni anno in un giorno a scelta del fedele.
3) il 25 marzo, il 24 aprile e il 24 settembre, e in più la prima domenica di luglio quando si svolge la sagra estiva in onore della Vergine di Bonaria.

Tutte le notizie sul santuario di N.S. di Bonaria sono on-line. Collegandosi al nostro sito www.bonaria.eu, recentemente rinnovato, è possibile vedere ed ascoltare in diretta le ss. Messe e tutte le funzioni religiose che si svolgono nel santuario o nella basilica. Cliccando su è possibile ascoltare la programmazione della nostra radio (104.600 FM).



Il MUSEO DI N.S. di BONARIA

Nel corso dei secoli, in segno di riconoscenza, i devoti hanno offerto alla Vergine Santissima tanti doni, comunemente conosciuti come *ex voto*: sono vari oggetti regalati da scampati ai pericoli (ma anche offerte di sovrani e personaggi illustri). Tra di essi ci sono numerosi (150) e pregevoli modellini di imbarcazioni, espressione della vita e dell'attività dei fedeli, che fanno del Museo di Bonaria, nel suo genere, uno dei più importanti in Italia.
Il Museo, ubicato al primo piano del chiostro del Santuario, è strutturato in 3 sale ed è visitabile **(su richiesta)** nei giorni:

Lunedi-Martedi-Giovedi-Venerdi dalle 9,30 alle 11,30 e dalle ore 17 alle 18,30

SANTUARIO N.S. DI BONARIA
Piazza Bonaria, 2 – 09125 Cagliari
Tel. 070-301747 - Fax 070-303182
eco@bonaria.eu - www.bonaria.eu
Amministrazione de L'Eco: 070-344525 (ore serali)

Radio Bonaria 104.600 FM
più l'ascolti, più ti piace:
Radio Bonaria
ogni giorno con te